

OGNI

GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

SE UN IMPIEGATO POSSA APPARTENERE ALL' OPPOSIZIONE MINISTERIALE

Il risolvere questa quistione per l'affermativa, può a taluni sembrare paradosso insostenibile. E pure io credo poter sostenere e dimostrare ch'è verità incontrastabile.

Sotto un governo costituzionale un ministro si succede all'altro,

Come d'autunno si levan le foglie

L'una appresso dell'altra.

Se questi cambiamenti di ministeri potessero portar seco il cambiamento di tutti gl'impiegati, sarebbe desiderabile che ciò avvenisse. Ma il togliere il pane a tante persone, il far perdere ad esse i dritti che hanno ad una pensione, il privare il governo della pratica che hanno acquistato, della loro esperienza, per mettere in loro vece altre persone nuove affatto in ciò che riguarda l'andamento e il corso degli affari, son cose che debbono a buon dritto impedire che il corpo degl'impiegati segua le sorti de' ministri.

Or se questo è vero, mi dovrete concedere o che gl'impiegati non debbano avere alcuna opinione, o che ne abbiano una.

Se non hanno alcuna opinione, dite un pò che razza d'uomini essi sono? Invece di classificarli fra gli animali ragionevoli, io li classificherei frai ciuchi, e precisamente fra quelli che con gli occhi bendati sono addetti a fare andare una macchina girando continuamente; se pure non vogliansi addirittura classificare fra le macchine. E di coteste macchine ministeriali molte ne esistono sventuratamente fra noi, automi scriventi a cui nulla importa di sapere chi sia colui che dà la corda al suo ingegno. E notate che qui io adopero la voce *ingegno* nel senso di meccanismo, poichè appunto per crassa ignoranza essi sono affatto

indifferenti a qualsivoglia opinione, e purchè possano sempre *avvicinare Sua Eccellenza* e trarne grazie e favori, poco si curano che sua eccellenza abbia un nome anzi che un altro. Per cotesta classe d'impiegati tutti i nomi sono eguali, e tutti rimangono assorbiti nell'unico e assoluto che per essi ha un valore: *Sua Eccellenza*.

Ma se mi concedete che un uomo d'ingegno, un uomo compreso di amor patrio, quale dovrebbe essere un impiegato, debba aver pure un'opinione politica, mi dovrete pur concedere che nel succedersi di tanti ministeri debba una volta almeno incontrarsi in opposizione colle idee politiche de' ministri.

Se per esempio, coloro che trovavansi impiegati sotto il Ministero Troya reputarono ottimo il programma del 3 aprile e ottimi gli atti che ne furono conseguenza, come volete che or sotto il ministero Cariatì credano quel programma sovversivo e sovversivi gli atti che lo seguirono? A questo modo si vorrebbe che gl'impiegati fossero delle banderuole pronte a girar da ogni parte a seconda del vento che spiri; si vorrebbe che volgendo le spalle al sole che tramonta, si volgessero ad adorare il sole che spunta. Pur troppo ce n'ha di costoro! Ma il voler che tutti siano tali, gli è un voler degradare l'umana natura, gli è un voler che i pochi salvi dal contagio si ammorbino pur essi a viva forza.

Ma almeno, sento rispondere, sia vietato a costoro di scrivere ne' giornali ostili al ministero: pensino come vogliano ma non iscrivano quel che pensano.

Veramente se questa idea fosse venuta in mente a qualcuno de' tanti autori di carte costituzionali, forse a quest'ora avremmo letto in alcuna di esse questa curiosa eccezione.

La stampa, è libera, si sarebbe detto, meno che per gl' impiegati del governo. Per costoro non vi è che il silenzio, poichè sarebbe vergognoso di permetter loro di lodare quello che non vien loro permesso di censurare. Essi soli, in mezzo alla libertà universale di manifestare le proprie opinioni, sarebbero gli Ilioti di una nuova Sparta. Per essi non basterebbe la legge repressiva; ma per opinioni che altri potrebbero liberamente esporre, s'avrebbero la destituzione.

Ma gl' impiegati, soggiungesi, possono profittare della loro condizione per profittare di segreti ad essi affidati. A questo io vi aspettava da lungo tempo. Io credeva che il tempo de' segreti fosse finito, e che il governo costituzionale fosse il governo della pubblicità. Ma pur concedendo che qualche rara volta, in talune rare occasioni, siavi bisogno del segreto momentaneo, in tali casi i ministri o non affidano a nessuno il segreto, se esso è di somma importanza, o possono affidarlo agli impiegati probi che sebbene in politica opposizione coi loro ministri, sappiano custodire un segreto ad essi affidato in adempimento de' loro doveri. Sia detto in onore della dignità umana, di tali impiegati onorati ve n'ha, e più ve ne sarebbero se i ministri sapessero cercarli appunto fra coloro che più credono avversi alla loro politica.

Se frai i deputati della nazione (parlo in generale, non dei nostri attuali) vi son di quelli che sono ostili al ministero, sovente pur di quelli che per esso parteggiano; nè la nazione se ne duole, nè domanda che siano spogliati del loro mandato. Or questo stesso non potrà permettersi in una classe che non ha al certo la stessa somma importanza, nella classe degl' impiegati ministeriali?

E se lo statuto proclama la libertà della stampa, non è forse perchè la nazione intera oda la verità e la segua, qualunque sia la penna da cui vien fuori?

Ma voi, o ministri, temete per avventura il falso. È giusto che il temiate: ma non date sempre il nome di falso a ciò che è contrario alle vostre opinioni. Del resto il rimedio è facile. Il falso della stampa si combatte con la stampa stessa; nè deesi per soffocare il falso soffocare il falso ed il vero.

Ad ogni modo, un impiegato che non teme d'incorrere nel vostro sdegno per manifestare le proprie opinioni, che affronta im-

pavido una possibile destituzione, che non è timido amico del vero, merita di essere onorato anche da coloro che non pensano come lui.

NON SEMPRE IL MALE

Siamo necessitati a dir sempre il male, e sapete se nostra è la colpa. Dio sa come vorremmo poter lodare e sempre lodare, ma che s'ha a fare, se gli uomini non ce ne danno occasione? Pure alcun poco di bene a quando a quando si mostra, e viene a rallegrarci la mente e a rinvigorirci la speranza. E noi ci stimiamo in debito di non defraudarne i lettori, essendo giusto che partecipi dei nostri piccioli e brevi conforti chi tanto volentieri s'accomuna alle nostre apprensioni ed ai nostri dolori.

Certo sapete che il ministro Poerio, tolta via la Giunta di pubblica istruzione, istituì una Commissione provvisoria o giunta che la vogliate dire per dover riordinare gli studi e l'insegnamento in tutto il Regno, e apparecchiarne alle Camere apposite leggi. Saprete pure che questa nuova giunta, com'era ragione, ebbe un segretario con voto, e fu il sig. Giuseppe del Re.

Uscito costui del Regno dopo gli avvenimenti del 15 di maggio, gli fu sostituito il giovane professore sig. Francesco de Sanctis, e, datogli obbligo di compilare i processi verbali e le proposizioni della Giunta al Ministro, gli si volle dare un onorario di quaranta ducati il mese fino a che durasse cotal fatica. Ora udite il nobile atto e il disinteresse del sig. De Sanctis. Saputo che egli ebbe di questa determinazione, scrisse al Vicepresidente sig. Baldacchini, non volere accettare l'onorevole ufficio, come quello che s'apparteneva a Del Re e non si potea dire abbandonato per un po' di assenza; volentieri voler fare le costui veci come temporaneo sostituto, rinunciando a qual si fosse compenso, e col patto che il mensile onorario si serbasse al sig. Del Re.

Fosse men rara fra noi cotal virtù, men raro questo nobile disinteresse, e noi saremmo liberi e civili, o almeno potremmo aver fiducia che poco indugeremmo ad essere! Se nel disinteresse non istà l'intima essenza di ogni virtù,

niuna meglio che il disinteresse prepara la libertà vera, perchè libertà senza sacrificio del proprio e del personale è impossibile. Finchè l'utile e l'amor proprio saranno in cima dei pensieri di quasi che tutti gli uomini, finchè risolutamente non si pospone il particolare al generale, quel che si vede e tocca al sovra-sensibile e all'ideale, la libertà non potrà allignare fra gli uomini e quale che sia per esser la costituzione e la forma del civile reggimento. Si persuadano alla perfine i politici che senza la virtù e la pubblica moralità, ogni più savia ed ingegnosa forma è cosa vana o pregiudizievole; perchè gli uomini la più parte son tristi, e se voi troppo gl'infrenate e impacciate con le leggi, toglierete col male anche il bene, impedirete il libero svolgimento delle lor facoltà, rallenterete ogni loro operazione, e perderete il frutto delle intuizioni e degli slanci geniali degli uomini grandi.

CAMERA DEI DEPUTATI

PRESIDENZA DEL SIGNOR CAPITELLI

(Tornata del dì 15 luglio)

La seduta è aperta alle ore 12 e tre quarti. Si legge dal sig. Ciccone il verbale dell'ultima tornata. Il signor Tarantino chiama lo appello nominale dei deputati i quali sommano a 93. I signori Pica, de Luca Ferdinando e Capuano chieggono alcune correzioni da farsi al verbale, eseguite le quali resta dal presidente sanzionato. Il sig. Tarantino fa conoscere che la commissione, di cui egli fa parte, ha verificati e trovati in regola i mandati dei sig. D. Costantino Regirone per Matera, D. Domenico Muratori e Eugenio Raffaele Raso per Palmi e D. Federico Grella per S. Angelo dei Lombardi, i quali sono stati proclamati deputati. Il presidente ordina si procedesse alla nomina della commissione per la finanza. Il deputato Semmola fa osservare che la nomina diretta avrebbe occupato molto tempo, mentre facendola per sezioni come sono gli ufficii si sarebbe speso pochissimo tempo, non rimanendo a fare che la sola somma dei voti che ciascun deputato ha avuto in ciascuna sezione. Il presidente dice non potersi contravvenire a quanto si era stabilito nell'altra tornata e che per-

ciò si proceda alla nomina. Dallo scrutinio risultano i sig. Cacace con voti 90, Ferretti 89, Romanazzi 80, Blanch 78, Dragonetti 50, Libetta 72, de Luca Paolo Anania 51, Mancini 61, Muratori 59, Scialoia 54 Tuppiti 68, Sansone 67, Trotta 51, Vallin 51. Rimangono a nominarsi altri 7, e poichè la camera non è in numero legale il presidente dice doversi fare nell'altra tornata. Un deputato chiede quando sarà l'altra tornata, il presidente la destina per martedì, dovendo il giorno di lunedì riunirsi i deputati negli ufficii e discutere con due ministri invitati il progetto d'indirizzo. Il sig. Capuano desidera sapere che cosa si metterà all'ordine del giorno per la prossima tornata, il presidente soggiunge gli altri sette componenti della commissione di finanza e la discussione del regolamento che la commissione presenterà. La seduta si scioglie alle ore 5 e mezzo p. m.

CAMERA DEI PARI

VICE PRESIDENZA DEL SIG. GAMBOA

(Tornata del dì 15 luglio)

Alle ore 12 ed un quarto si apre la seduta. Il signor Caianiello dà lettura del verbale dell'ultima tornata. I pari sono al num. di 48. Il presidente fa sapere aver ricevuto dalla camera dei deputati un ufficio nel quale si fa conoscere come quella camera siasi costituita, abbia dato cominciamento ai suoi lavori legislativi ed abbia nominate le cariche definitive; più un altro ufficio della stessa camera col quale gli è stata rimessa copia stampata del discorso della corona da tenersi presente nello indirizzo che dovrà farsi; poscia il presidente dice doversi procedere allo esame della verifica delle qualità. Il sig. Falcone ascende la tribuna ed espone che la commissione ha coscienziosamente esaminate le condizioni richieste dallo statuto, e che il lavoro ha dato i seguenti risultati. I pari classificati per altezza di ufficio sono: l'Arcivescovo di Napoli, Monsignor Mazzetti, Monsignor Cosenza, Pri-

cipe di Cariatì, Tenente Generale Pepe, Tenente Generale Principe Pignatelli Strongoli, il vicepresidente Gamboa, Cav. D. Luigi Cianciulli, Cav. Bozzelli, Cav. Agresti. Quelli classificati come proprietari sono: Principe di Torella, Principe Dentice, Marchese Siciliani, Marchese Donna Perna, Duca di Caianniello, Duca di Caramanica, Cav. D. Carlo Cianciulli, Il conte Genoino. Per questo pari la commissione fa conoscere aver messo a calcolo anche i beni dotati tenendo presente ciò che nella legge elettorale si era detto pel censo degli elettori e degli eligibili. Il cav. Boccapionata, (calcolando anche i beni dotati.) Principe Ottajano, Marchese Giuseppe Letizia, Conte Ricciardi, Michelangelo Parrilli— Indi il sig. Principe di Santantimo, altro membro della commissione, ascende la tribuna e dice essersi verificate le qualità dei seguenti pari di dritto. Il marchese Gagliati, Monsignor Jannuzzi, Mon. Bruni, Tenente Generale Carascosa, Mon. Todisco, Tenente Generale Satriani, Cav. Betti, Mon. Laudisio, Principe d' Ischitella, Mon. Pieramico. La stessa commissione ha rinvenuto aver l'età e possedere il censo voluto dallo statuto il Barone Ciccarelli, Duca di Gallo, Principe di Belmonte, Duca di Campomele, Principe d' Angri, Principe di Villa, Presidente D. Luigi de Biase, D. Domenico Salluzzo, Marchese Antenolfi, Cav. de Piccolellis Il sig. Parrilli ascende la tribuna e dice essersi verificate le qualità dei sig. D. Pietro Dorso, D. Francesco Paolo Ruggiero, Duca Serracapriola, D. Nicola Gigli, D. Stanislao Falcone, Maresciallo Sozii Garafa, Maresciallo Francesco Garofalo, Raffaele Longobardo, Francesco Navarra, D. Nicola de Luca, come pari di dritto; quelli dichiarati idonei pel censo sono Conte Montesantangelo, D. Nicola Serra, Conte del Vaglio, Commendatore Antonio Spinelli, Marchese della Schiava, Duca Santateodoro, Principe di Cimitile, Duca Satriani, Principe di Santantimo. Quindi il sig. Parrilli dice essere compiuto il lavoro fatto finora dalla commissione, e che

essa continuerà lo esame e nella prossima tornata ne darà ragguaglio. Un pari osserva doversi distribuire per gli ufficii i nuovi pari sopravvenuti, il presidente fa estrarre a sorte i nomi dei nuovi pari e completa il numero di quelli che spettano a ciascun ufficio. Poscia dice che il giorno di lunedì e martedì si occuperanno i signori pari negli ufficii per la verifica delle qualità dopo di che si procederà alla nomina definitiva dei segretarii, ed alla commissione per rispondere all' indirizzo, rimanendo stabilita l'altra tornata per mercoledì prossimo. Un pari chiede si facessero ora i segretarii, il presidente osserva non essere tutte le qualità verificate. Dopo varie altre opposizioni sul proposito il presidente vorrebbe metterè la questione ai voti, ma il sig. Parrillo si leva e fa osservare che sarebbe illegale ed inutile il fare questa nomina. Il presidente dice essere della medesima opinione, il sig. S. Antantimo ritira la mozione e si rimette la nomina alla tornata prossima. La seduta si scioglie ad ora una ed un quarto p. m.

È necessaria una giunta a quanto abbiamo scritto nelle Esortazioni del n. 102, relativamente a' gendarmi. Ci siamo assicurati che i gendarmi in Calabria furono non solo disarmati ma ancora spogliati, e che tra i Carabinieri, spediti dopo colà, non è stato compreso nessuno di quelli che erano tornati. E noi lo facciamo di pubblica ragione mentre la frase che ai gendarmi non era stato toccato un capello, esprimeva di non essere stati uccisi sieno o no spogliati; e quanto al ritorno dei gendarmi in Calabria s'intendeva parlar del corpo e non degl'individui, i quali sappiamo trovarsi tutti a Castellammare per nuovamente equipaggiarsi.

IL GERENTE

Michele Pepe